ANTONIO BRUNO

1917

EDIZIONI DE "L'ITALIA FUTURISTA"
DIRETTE DA MARIA GINANNI
Firenze 1917

Alle fascinazioni regali
*e infinite della Contessa ****

FUOCHI DI BENGALA

Di ANTONIO BRUNO

More di Macchia (Roma, G. Romagna E. C. 1913. *Esaurito*).
Come amò e non fu riamato Giacomo Leopardi. *Studio letto all' Uninersità di Roma il 7 Maggio 1912.* (Roma, Tipografia Polizzi e Valentini. *Esaurito*).

In preparazione:

Deserti azzurri (Naufragi lirici).

C. 8. 205. 10.

Firenze, 1917 — Stabilimenti tipografici di A. Vallecchi, Via Ricasoli 8

ANTONIO BRUNO
Futurista

Fuochi di Bengala

Preceduti da un Razzo di EMILIO SETTIMELLI

2
8 1917

EDIZIONI DE L'*ITALIA FUTURISTA*
COLLEZIONE DIRETTA DA MARIA GINANNI
FIRENZE, 1917

RAZZO

di EMILIO SETTIMELLI

Como se pensa? Vale a pena ou não ser a favor ou contra? Adianta alguma coisa ou não ser a favor ou contra? Existe alguma coisa ou não existe?

Para ser ou não ser, não somos quase nada. Mas apesar disso, alguma coisa nos atormenta, isso é que pode ser o nada.

***

Assim Deus é ou não é, e nós vamos ficando. Um pouco mais velhos e um pouco mais sós. Sós como, diante do mistério da beleza, estamos só e humanos apenas. Para saber, diante do mistério da vida, é ou não é importante ou é feio errado.

Apenas. Nem todo o tempo do mundo

[illegible]

[illegible]

[illegible]

— 9 —

Si era formato in Italia un gruppo di giovani e di poeti [illegible]. Al Futurismo la gloria di averli nella sua orbita e di imporli?

Maria Ginanni, Irma Valeria, Fulvia Giuliani, Rina [illegible], [illegible], [illegible]. Sono nomi di [illegible] già [illegible].

Marinetti, Mario Carli, Bruno Corra, Remo Chiti, Arnaldo Ginna, [illegible], Paolo Buzzi, Settimelli, Nannetti, Vieri, [illegible], Armando Mazza, Jannelli, [illegible] Bruno. Tutta una nuova letteratura [illegible] [illegible], dopo il [illegible] che ci ha dato [illegible] ai libri.

In questa [illegible] grandi [illegible] grandi poeti e grandi [illegible], nei principali teatri d'Italia e dell'estero, [illegible] la propria [illegible] e [illegible] la libertà [illegible] della nuova forma artistica italiana. Sarà un [illegible] del [illegible], e l'importanza di questo [illegible] del genio italiano.

A PRESTO PLATEE VERTIGINOSE E PALCOSCENICI FOLLI!

Emilio Settimelli

Sérénade d'autrefois

A Giovanni Verga

creatore di capolavori immortali che portano l'anima del
l'Isola adorata

Tu sai — il fanciullo demente
il fanciullo che ignora la dolcezza
d'una bocca femminea, che mai
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
d'un [illegible] d'autunno

Ma [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Ricordi? Quando la sera discese sul mare tacitamente — dal balcone fiorito di glicine con dolcezza le ali stendevano i gabbiani [illegible] a salire, e spandersi sul mare.

Poi fioccarono le stelle.

Musiche della sera

Le musiche d'altri tempi!

Tornano i ricordi simili ad asfodeli in un defunto Eliso

È una marcia funebre

All'orizzonte s'attarda una nebbia violacea sonnolenta

La luna tramonta come una nave stanca che approdi

Tutti i nostri orizzonti furono offuscati

Le musiche del nostro passato sono funebri

I nostri giardini defunti Elisi

Cenere ed ombra le nostre alate speranze — Anima

Incontro

Un tramonto di Novembre grigio e rosa
Veleggiava le nubi la luna gelida casta
Si sfogliavano a un davanzale gli accordi d'una celeste —
In gran lutto col pegno del amore non nostro sulle ginocchia E l'era Sfiorita, un poco stanca
Sfiorita, un poco stanca Ma nel suo sguardo baleno IRIDE — il passato e il serpe lussuria guizzo nella spira del suo sorriso
Poi fu silenzio ed enigma come nel gorgo di un onda che la pietra agitando squarciò —

Madrigale triste

J'avais soif : tu es une coupe vide.

Je cherchais mon astre (beauté, lumière !) : tu es une étoile que ne frissonne de splendeur à la base d'amour.

J'espérais revivre pour la rosée de ta bouche, pour le lierre de tes bras ; mais ta source de volupté s'est tarie avant de jaillir, et t'étiole le silence de ton âme cloîtré d'hiver.

Tel le vent d'automne, sans merci, effeuille sur sa tige un chrysanthème altier et blanc.

Isabeau

A Danilo Lehrecht

arbitro di supremi ironismi

Cantica nel silenzio della tua purità
Ostensorio sull'altare della tua castità
Ascensione di gioia della tua nudità
Paggi araldi scudieri stole di cavaliere
Diane al mattino di tua giovinezza
Op la ! Op la ! Op la !

Lussuria bendata della città
Suppurazioni di cantiere
Spire delle vie deserte in amore
Op la ! Op la ! Op la !
In sogno gli adolescenti ti coprono di baci
Stringono il tuo fantasma gli uomini nell'ombra delle alcove
Leccano il tuo ventre intatto i vecchi col pensiero

Ti viola il vento nella nube della tua capigliatura
Fra gl'inni del sole al tramonto
E il comento elegiaco delle campane
Allo stupro della tua purità
Op là ! Op là ! Op là !

Crepuscolo d'anima vagabondaggio del sogno
Faro d'amore vigile nella sera
Corpo assetato di violazioni
Riflessi d'azzurro nell'ombra della prigione —
Furie dell'orchestra
Disperazione canora
Per sempre tua così così .. mi senti ?

MORTE LUSSURIOSA

Op là ! Op là ! Op là !

A Giannotto Bastianelli
architetto di suoni

La mazurka di Godar

Fluttua e traspare - velo di cortigiana -- la sera di giugno.

S'effondono i tigli.

La mazurka di Godar —

Qualcuno ritorna da lungo tempo partito

qualcuno riparte da lungo tempo tornato

il sogno d'un tempo svanito

un orizzonte d'opale un paesaggio notturno

S'accende, si spegne, singhiozza, si frange, sorride -- nubi di spuma

— il soffio d'un bacio obliato l'eco d'un'alba che fu —

Ascolta ! Ascolta !

Richiama — cullandosi — si ammorza, si sfoglia
spumeggia nel bacino
getto d'acqua nel giardino
d'un parco di Watteau
Nastro filante ventaglio di piume
campanule chiare che autunno avvizzì

È *lei* che suona la mazurka sentimentale sul piano della pensione, nel salotto, sola —

È spiritale. Gli occhi — gioielli barbari criso — prazio ed ametista. La sua patria è l'Oriente. Si chiama Zoe. Vita —

La sciarpa azzurra

Al Conte Giovanangelo Bastogi
Signore italiano del Rinascimento nelle
limitazioni borghesi del XX secolo

Mentre turbina la città in marcia — in un hôtel di Oxford Street, tra un profumo di rue de la Paix e il tepore soffice d'un tappeto di Smyrne, la tua sciarpa azzurra *oggi*, amica d'oltre oceano.

Il tramonto fuliggine e piombo nobilita il singhiozzo dell'organo di Barberia che ripete senza vergogna la canzone di Marechiaro al passante (very busy) che la disprezza

Dalla triplice finestra che imbisce al sole d' inviarmi il suo calore, che filtra la nebbia, e in questo interminabile giorno di luce artificiale la nostalgia, i ricordi, e un isterico bisogno di lacrime da che ho immerso il viso nella tua sciarpa impregnata del profumo del tuo collo e del tuo boudoir — da questa fosca finestra guardo con indefinibile immobilità quelle mani di mendicante

italiano girare la manovella dell'organo che s'attarda senza un perchè.

I love you — yes — ma con parole che tu non comprendi ecco il sole fra questa asfissia di carbone e di lingue straniere.

Ora che la canzone napoletana è finita seggo presso di te in questo sota celeste che ha cullato tanto tempo il nostro amore.

Non ti stupire se non sorrido, se la mia mano trema sul tuo corpo che hai disteso alle carezze come una gatta amorosa. Ho sentita l'incurabile tristezza degli squares deserti — e questa sciarpa azzurra nel cui scintillante vapore mi è apparsa oggi la tua bionda beltà ha svegliato un ricordo d'altri tempi — funebre e inebriante.

D'un tratto l'imagine d'una fanciulla amata nell'adolescenza è sorta — d'una quasi bimba che lasciò i banchi di scuola folle dell'incomposta gioia di vivere che faceva ardito il suo passo e audace il suo sguardo.

Una sciarpa azzurra fu il mio primo dono — un velo, paghettato come il tuo — d'argento, che lei ambiva —.

I am sad to day — e non rivedo le passeggiate al chiaro di luna scintillanti delle pagliuzze d'argento — non rivivo le notti quando sul suo corpo nudo il velo azzurro fluttuava come una squama non sento consumarmi le terribili carezze innocenti della piccola serpe in amore

Mi soffoca l'angoscia d'una sera illune di Novembre che per una via lunga e solitaria la mia diletta mi passò accanto al braccio d'un amante sconosciuto adorna solo della mia sciarpa azzurra!

Londra 1914

Solo

La mia anima crocefissa in un santuario *d'altri tempi* — mentre il sole indora le vetrate del refettorio e l'organo geme nell'ombra della cappella.

I tuoi balconi serrati e Tu — assente. Non più l'altorilievo del tuo corpo sullo sfondo grigio della mia giornata, la gioia di turbarti mentre insegni le preghiere al tuo bimbo colle mani in croce.

La mia stanza candida come la cella d'un ospedale in cui qualcuno agonizza dolcemente — un letto virginale a cui santa Cecilia versa la sua mistica melodia — una fiamma nella mia anima d'alabastro e nella mia carne macera la serra delle alcove nel gelo delle città-oceano.

Sin dalla mia fanciullezza non ho veduto come gli altri vedevano, non ho derivato dalle comuni sorgenti la mia passione, il mio dolore, non ho aperto il mio cuore alla gioia colla stessa armonia

In queste notti d'autunno il cielo ha smisurate altitudini. Ciarlano le fontane mentre il rosmarino invia il profumo della siepe, e sulla montagna i fuochi dei pastori brillano come stelle perdute.

Sinfonia eroica della notte.

Canto imperturbato delle sirene sui mari vegliati da occhi titanici, cuspidi delle cattedrali lanciate alla ricerca di Dio, silenzio musicale dei ghiacciai.

Fra l'alternarsi di questa imprecisa musica di sfere, rilevato sulla volta del cielo, come un sole sterile su una ribalta divina, a caratteri colossali di luminosi cristalli *vive* il tuo gelido nome di volontaria della rinunzia.

AGATA

Illustrazione

A Maria Ginanni
esploratrice di cerebrali Floride

Già sera. La bella occhi pensosa nella cornice della finestra ad ogiva che s'affaccia sul lago laminato d'argento mentre la luna si sbarazza delle frangie verdognole del pioppeto la cui ombra si fa nana.

Le speranze le offrono le bocche di mezze vergini dipinte di rosa e tonde che conoscono tutti gli esercizi del mestiere e le corolle equivoche i fioretti camaleontici i getti d'acqua sentimentali salutano Frivia la vecchia maitresse.

La festa d'attarda a tempo di minuetto presso la fontana. Profilavi di maschi fra il trafo di confetteria delle rose artificiali appassite sui seni flosci delle Preziose già imbarcate tante volte per Citera, e che vogliono ancora tornarci. La luna ha per loro ormai la faccia d'un clown come i loro cavalieri incartapecoriti che ballano con un sorriso stereotipo sui denti posticci.

Pierrot sfoglia le margherite alla solita ora. Le paranze attraccano nelle scoghiere dei villaggi mentre l'Ave disperde sul sagrato la sua tristezza stridula

Le educande nei conventi di provincia rabbrividiscono di piacere se un pianino interrompe all'imbrunire la malinconia dell'organo

Le persiane si chiudono. Immemore di Gesu, Maddalena spasima per la sua carne d'ambra

Anniversarii

Fremito d'ala ferita — un passato di sciagura e di sogno nella sfida del suo passo di lonza, sui laghi degli occhi d'ambigua malia

Mai più vespri di lutume cieli marini remoti e lunari — e il suo sorriso — fra venti funebri di gennaio posseduto da follie di morfina

Un canto inestinguibile di cigno moribondo, una soavità straziante, e una dolce vita che s'indugia in una fantasmagoria di razzi

Va — una sibilla Trascina il mio cuore nei tortuosi sentieri gravolenti della sua carne E si dissolve come una nube Le sere di topazio, le albe di cenere, charità lutulenze riflettono alle sue vive trame serranti per tragiche vie il romeo della dimenticanza

Paesaggi

A Emilio Settimelli

moschettiere di versicolori avventure

In qualche contrada del Nord — un PARCO

Nello scenario d'una solitudine estrema decorata da un sole rosso al tramonto, jockeys in casacca blu arangione o verde corrono per essi soli il Derby — anelanti sulle criniere, schioccando disperatamente le fruste.

O è deserto. Un cielo immobile e cupo accora i viali d'acacie, e in lontananza un castello gotico sfuma nella nebbia.

In qualche contrada del Sud — una FORESTA

A mezzanotte, al chiaro di luna, squillano i corni d'Oberon. Nell'ombra folta, spezzata da macchie d'argento, la caccia dei satiri e delle ninfe. Accoccolati nei rami gli egipani imberbi suonano il flauto, mentre da alte terrazze dame di chez-Maxim guardano il mare.

Sotto i veli diafani traspaiono i loro corpi languidi e vibranti che tortura l'attesa d'una voluttà sovrumana. Recline sui balaustri, accordano i sospiri col singulto della marea, e allucinate dall'oppio vedono in orizzonti jalini festoni di smeraldi torcersi sull'acque interminabili.

Al risveglio ascolto con stupore i sonagli dei cabriolets di campagna, lo zoccolio stanco dei quadrupedi in marcia verso le trebbiature lontane. Fumano i casolari, un'orchestra di uccelli si avanza — di là del Simeto, oltre i paesi di spighe, le montagne che cavalcano le solitudini cominciano a bagnarsi di luce.

Giugno

Al genio longitudinale
di Arnaldo Ginna

L'al di là magnetico e inerte nelle erosioni d'ottone che il sole chiazza sui muri delle case inebetite dallo scirocco. E in quelle volute di nuvole che si sparpagliano verso i punti cardinali le turbolenze dei ricchi in cerca di gioia. A una portiera di mussola celeste, nel centro di queste sale in fuga, il mio cappello di paglia. Ha saputo stamane la carezza delle foglie natanti nell'alba — sperdendomi fra gli aranci carichi di sentori mentre le zagare legavano in silenzio. I miei piedi sentivano la terra respirare ancora la notte che aveva scintillato di tante stelle.

La stella — abbagliata — guarda
dissolversi il cirro impregnato ancora di sole —
Dal paesino ignoto la cuspide lilla si slancia a ghermirla —
o forse aspetterà la luna ?

Il carrettiere in via verso Belpasso canterà una cobbola alle rane
Ginestre e mente della sua montagna vagheranno col suo carro che stride
Nella mia casa aperta a tutti i venti entreranno profumo e nostalgia

Tarantelle siciliane nel mistero delle vigilie insonni di lucciole e fieni falciati — ora che la città ammaina la farandola solare del suo giorno fe-

stivo e l'ultima fanfara prepara i lungarni ai duetti serali col fiume

Ma bisogna dimenticare questa notte almeno le strade di Biancavilla dove le sere illuni le stelle si specchiavano nelle finestre chiuse e pensavo a Leopardi guardando l'orsa maggiore dalla terrazza di ponente

Sa i miei soliloqui e conosce tutti i miei amori

Non ci sarebbe posto per Dolly che incontrerò uscendo dalla scuola in via Cavour domani — e le dirò confuso in tumulto · Bon jour petit personnage ..

Nomade

Il tramonto fu un nastro svolazzante ai quattro venti della città

La primavera e le brezze vi si sono inseguite nel carosello magnesio e sole di viali audacie eleganze

S Z A N C Z A T A

verso la felicità d'un orizzonte d'una speranza o d'un angolo di verzura solitaria —

mentre la strada gridava le sue affiches cotidiane d'ebbrezze e miserie in tumulto

e oblii sogni avventure

palpitavano in corsa colle mondane languide fra i cuscini delle limousines

Ma tu lasciasti intristire l'absinthe glauca sul tavolo del bar deserto

migrando nelle lontananze senza ritorni d'utilità di gioie di senso comune

alle vibrazioni stridule
di nostalgie echi abbandoni
con una capigliatura che si scarmigli sul tuo viso un intera notte d'estate
o un valtzer di Chopin che solevi cantare ai primi pallori d'autunno
contento di volgarizzare la musica
e il lento morire di quella che ti lanciò una gardenia dalla finestra del treno internazionale
nell'oppressione della tettoia e dell'addio —

Sérénade de la Poupée

A Voi — Impera!
Ai damascati sensitivi delle vostre eleganze
Alla vertigine bianca dei vostri sorrisi
Alla zona azzurra dei vostri incanti!

Laghi d'Oriente,

con nuvole chiare

Nenufari!

Morire Sognare

Il mio mondo

è un kiosk nel giardino d'un crisantemo

e una finestra aperta a tutte le favole

Non mi piacerebbe senza il suo panorama d'assurdo

Pensando le profumiere e il treno della regina di Saba

Scenari su cieli-oceani berillo

Morbidezze di broccati

Mari-tappeti di danze ametista

Cavalieri

Perle

— intarsii estenuanti della mia solitudine

Vorrei stare a Siviglia prigioniera d'un hidalgo mulatto

Svengono serenate nel mistero di gelosie alle finestre moresche

I miei occhi chiamano a colloquio la notte come 2 firmamenti

Non rosolio i miei sorrisi ma enigmi!

— li ammiro allo specchio —

Non ripetetelo più o giammai vi dirò a bassa voce "Dearheart" stringendovi le mani

Quando mi chiamate Madonnella riesco a frenare il mio riso

Ma riderei ogni momento per incastonare i miei denti nell'elissi d'un labbro di lacca

Che uno schiocco di nacchere è l'arcobaleno

Per la danza che non so inventare e consumarmi come una falena

A mazzi pensées alle ringhiere

Autunni!

Vivo le estenuazioni d'una flora lilla immersa nel tramonto

C'erano forse nei templi di Cartagine avori più lucenti della mia pelle

Un albero di zagara è meno carico di profumi

Se cammino l'aria si ricama di radiazioni e di essenze

Venere di Botticelli non ha le mie snodature di bibelot d'alto gusto

Porterebbe la mia cuffia la delfina di Francia

Non so che languire nella serra di molti cuscini

Ma

Mi svolgo la notte come un mistero di piume

Per laminare la zona di questo orgoglio

Si serra bianco coi miei denti se rifiutano il bacio

Amore è una féerie in maschera senza parole

Vi raggio da " Stella filante "

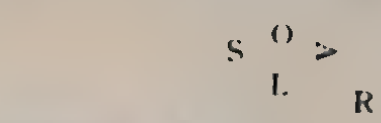
Nastro siderale di scintillazioni e di addii

Ricambio i vostri slanci con inchini flessuosi

Ignoro che il mio corpo è più mistico dell'haschisch

Migro nei paesaggi notturni che dipinge la sera

Lontananze ! Attese d' infinito !
Ciuffi di seta dei miei capelli champagne



Ai balenii insostenibili dell' Ignoto
Poeti ! intreccio con le vostre canzoni
Aigrettes per la mia testa d' imperatrice fanciulla
Che sogna una reggia di stalagmiti
spezzo con piccole mani vite e giocattoli —

Adolescenti pallidi
Bouquets mattutini
Negletti
Sullo sfondo di stagioni ondulate di poesia
E di veglie di gala
Nel raggio di questi rimpianti
Malinconie di velluto d'un passato passato
Mi scioglie la grazia stanca d'una gavotta di Luigi Rameau

Porto l'anima floreale di tutte le romanze che rimpiangono cose tenui e svanite con accorata eleganza

Quella che avete ascoltato un giorno di neve pensando a me come a una morta " *le temps de lilas et des roses* ,,

Vesto con lo chiffon le arie malinconia e sensitiva d'una habituée alle assemblee in un parco del '700 francese

Maria Antonietta è una nuvola di cipria un festone di tulle bianco e scarlatto dove svaporo e m'avvolgo ogni giorno

Domani Ancora domani
Affrettarsi ! A tempo di one step
Abolirsi in un languore avvolgente
Vivere " *La danza della farfalla* ,,
L'avete vista una sera a Parigi alle Folies Bergére
Inabissarsi nel calice d'una peonia
Dopo un capriccio febbrile pel filugello
Ritmo ! Ritmo ! In toni minori la Vita

Con colori chiari come in un Gobelin del '700
Dove forse ero la primavera o l'estate sbiadita
L'Ideale è morire Soffocata
Da una pioggia di violette di Parma
O una casa di raso per convitarvi le bambole
Al suono di strumenti bizzarri e antichi
Cimbali e sistri Impossibili accordi
d'astri e di grilli!
Ascoltarli dai minareti d'una città di pizzo .

Hahahaaa! Siete stanco? Distratto?
Buona notte Cattivo!
No Non ho baci! Quale?
Sarò in velluto nero si
Good bye
La mia spalla nuda? Hahahaaa!

Dolly Ferretti....

DOLLY FERRETTI

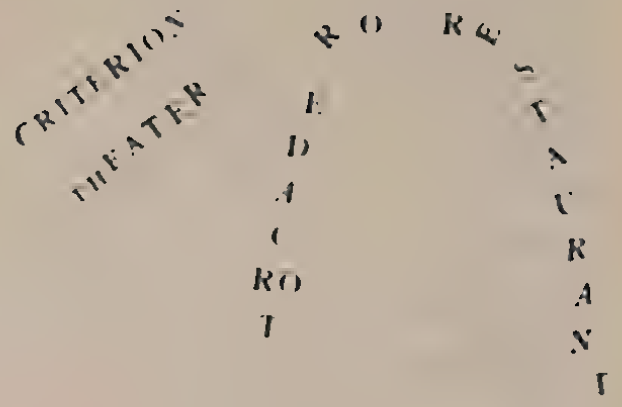
GIÀ cassolette a piaceri solitarî di *inesistenti* Infiniti

ORA resumé tipografico di decrepite nuovissime masturbazioni imbarchi transreali morfinomanie estetiche trapassi evasioni da questo globo cartone inutilità scolastica contradizione vanità voluttà viverlo vertiginoso lentissimo

DOLLY FERRETTI

sprazzo accensione bariolée al grande incrocio ideali stanchezze roulement giornaliero come a Piccadilly Circus metropolitano fatalità versicolore di milioni candele elettriche rangées vous prenant à la gorge

SMOKE CECIL'S CIGARETTES



varii-pigmentazione di delassements espatriati richiami convergenti su fari di spazio nomadismi fantastici d'impossibili dimenticanze in attrito

DOLLY FERRETTI ma ma DOLLY

La tua voce muschiata e il sapore di tabaccone dei tuoi piccoli seni nel terrore di questo triste universo intrecciare arabeschi col ritmo del tuo passo e il colore dei tuoi capelli

Naufragio totale asfissia sguallore salotto borghese (6 m²) porta finestre chiuse tutto chiuso "Nessuno oda veda" terrore compromissioni matrimonio senza agi tegni impiegati per bene scalcinati pepaline robe de chambre su divisa grigio verde — ripararsi dal freddo dopo il lavoro — prosternati a ricchezza potenza collocazione immutabile di anime scale stanze coutatures necessità grette anemie morali — disgusti fuligginosi sulla divisa rigolettiana del ruffiano Ideale

Inventare i paesi de l'irreale la tua vita in un mondo di tenui sofà e colori chiari dissolvere in riposi d'armonia la tua stanchezza pensosa patire in questo cammino terrestre per destare i tuoi grandi occhi che grava la musica chiara d'un lento avviastre

MA

poupée ti neghi o t'inchini sempre fragile sinuosa inutile tragica ripiegata ammirando il tuo rôle di

camelia en souffrance assai bianca per sentire bruciore lacrime sangue domani in attesa sterile romantiche liberazioni oltre il grigiore d'una casa un destino

idolo-bibelot di inganni aridi le tue grazie

cavalleria poesia mon Dieu! eclopées da tanta imprevista realtà

Imperia

Morbidezza regale
del tuo essere intero
assunta nel nome
IMPERIA
col quale ti chiamo
in deserti d' insonnia
azzurrati dalla tua imagine

Le orchidee sono poesia come i tuoi capelli
e sensitive come le tue mani
— mani di accordi
sottili

Il tuo corpo è come i zampilli dei giardini e il loro incanto simile alla tua bocca
freschezza di raso
— nell'urna abbrividente delle labbra

Smaghano i tuoi occhi
l'alabastro d'un'alta eleganza
Irraggi riflessi d'oro
come un tramonto d'oro
una Florida d'oro
Dogaressa
in esilio
dal Buentoro -

Ad Ardengo Soffici

vibratore di tavolozze

BALOCCHI

Gran parte di queste notazioni sono state [illegible] sul quindicinale *Pichwick* che si stampa a Catania [illegible] del 1915.

Biancavilla 28 X 14

L'arte è istinto. La creazione necessità. Rimpianti e gioie della mia vedovanza. Odore di mosto. Conchiglie.

7-XI

Salammbo è architettura.

23-XII

Anima viscida come l'asfalto delle strade ricche del West End (New Bond, Regent).

Impossibilità di vivere. Ristagno. Noia di — Pelle di zigrino, letto a briciole. Raffaele de Valentin è un poco Ottavio Feuillet. Isteria del clarino solitario per le strade accorate dalle lampadine not

tutto. Desidero di inebriarmi d'arte fino a morire.

Rivincita del mio naturale sentimentalismo sul mio artificiale cinismo. La S. stasera nobilitata dalla guaina delle scialle lucente come una squama nera.

.

senza data

Ho pensato ai baci, alle carezze viziose e audaci al suo petto liscio e ai suoi seni elastici presso il fuoco, nelle sere di Dicembre. La sua impudicizia mi eccitava, la bellezza del suo viso dopo le lunghe assenze mi sorprendeva, e la sua bassezza mi divertiva.

— — —

Adoro Flaubert. La leggenda di S. Giuliano ospitale mi affascina, mi culla, mi ripos

27 Dicembre

In questa tribù albanese dove sono il figlio del sindaco per antonomasia sorrido soltanto ai bimbi che mi sgambettano dietro cinguettando: Antonuzzo! Antonuzzo!

Frammento di lettera

Faim de travail. Noyer BVilla dans une débauche de travail. Enthousiasme pour *Baronella*. Haine des excitants les ayant substitués avec les parfums du soir, un regard de la bien-aimée ou un souvenir de voyage.

Chasteté forcée, isolement dans la forteresse de mon moi.

Un ciel écœuré et terne, une chambre bourgeoise — que je ne vois pas.

Peppina a envie de l'ancien flirt. J'ai peur, je ne veux pas être amoureux *until the death* (pourvu que cela dure).

Niaiserie de Bourget et de la littérature d'alcôve et chemin de fer. Génie de Giovanni Verga, Bellini et lui les seules *vraies* gloires de l'île.

Cependant renommée européenne de Bourget (même à Catane on connaît *Mensonges* et ignore *Maître de Gesualdo*). Heureusement ce qu'il y a de précieux, ce n'est pas la gloire, mais de la mériter.

15 Gennaio 1915

PERDITA D'AUREOLA

Tina, già per me vibrazione lineare, nero su grigio armonia su caos. Generosità sessuale a suo riguardo — ma impossibilità d'illusioni plastiche quando la tristezza del suo vestito di dopo lutto e il ridicolo del soprabitino del suo piccolo, me l'hanno *rappresentata* avara, borghese, e parlante il dialetto.

All'enigma seducente, alla bruna femminilità della Baronessa • • •

Catania 17 Febbraio

" Somiglia Geltrude Cassi — il cameo di Giove egioco — la donna della prima elegia di Leopardi ..

Tutti i ricordi sono una nota puerile. Ma questa certezza d'un amore che avrebbe sbocciato

Nell'adolescenza — tra i sogni di gloria — la certezza di questo amore che avrebbe cantato, e la favilla nascosta portata con me come un fuoco prezioso, e la gioia del martirio assaporata un giorno alle Tuileries mentre la guardia repubblicana suonava il minuetto di Boccherini che lei aveva ballato una sera in un decolleté di nacchere verdi col petto e le braccia incipriati

Sorriderebbe. Riconosce il poetino vestito alla marinara negli auguri provinciali che le scrivo per il suo onomastico ogni anno — e non pensa l'Eldorado d'amore che i suoi occhi potrebbero scoprire nei miei se li fissasse un istante.

Apparve come la fata dei miei sogni di ragazzo viziato mentre tentavo un cielo d'Aprile nell'azzurro spazzato dal vento trascinando la mia anima fra i broccati d'una stanchezza mortale.

Ubbriacandomi della sua luminosa del suo passaggio, la cercai come nei miei sogni di cinque anni l'ho creata per me solo, ed in nulla mutata. Ho sentito esterrefatto martellare il mio cuore

come tutte le volte che non ebbi il coraggio di dirle che l'amavo.

Questo amore dentro di me che mi consumerebbe inutilmente se non trovassi la forza di baciarle un lembo della veste e di spiegarle che il mio cuore monta verso di lei come nel cielo della sera la prima stella che pare agonizzi di splendore per la gioia di violarlo.

Restai nella sua strada sprangando i balconi che dovrebbero essere suoi e il grande e vuoto portone dove tante volte mi sono avventurato inutilmente per visitarla. La tramontana la penombra e le scale d'un pianoforte mi fecero compagnia.

Mi segue ancora nello squallore di questa stanza mercenaria che soffoca di volgarità senza i poeti che amo. Ho fame. La città dorme il suo solito sonno fra il borbottio delle carrozze che traballano per via Vittorio Emanuele. Ma per essere più ridicolo non vado a letto perchè non potrei dormire.

Se sapesse che non ho potuto far pranzo perchè mi sta davanti da otto ore, rideebbe. Ma questo non poter gustare il suo compatimento que-

sto non potei scrivere il suo nome che pronunzio con voluttà, e soprattutto questa parola d'amarla sul serio ...

A Bruno Corra
inventore di talismani lirici
e allucinanti

Biancavilla - Marzo

La sera. Le grunchghe trascono d'appassire, e per la stanza vaga l'agonia dai profumi acuti. Il brusio dei ritornanti, i campani delle mandrie, il solito pianto di bimbo e l'attesa quasi angosciosa dell'Ave.

Il mio sentimentalismo tinnisce come le campanelle dell'ombrellino della regina di Saba. Penso a qualcuno che ne sorriderà a quel lago di cielo d'acciaio soffocato lentamente da nuvole grigie, al lume rosso e triste che Peppina ha acceso stanca di ricamare.

I bimbi applaudono alla luce elettrica che sboccia nei ventri capaci delle lampade che si dondolano fra due case. C'è la luna nuova e mi piace

pensare che i tegoli grigi ospiteranno stasera le gatte in amore fra le erbe parassite che presentono Aprile.

Vorrei guardarmi intorno e *sedere* e sorridere anche fra lacrime, come un piccolo Davide Copperfield sperduto per strade maestre o per vicoli oscuri di città tentacolari.

La ventola di seta suole addolcire la mia malinconia ad ora fissa e cambia immancabilmente in castelli del sogno le umili cose che mi fanno inorridire tutto il pomeriggio.

Io voglio guardarmi intorno con encomiabili propositi virili e graffiarmi questa cipria che mi sbianca il viso come un contrassegno visibile dei chiari di luna che ho sempre prediletto, avvelenandomi per amore, o uscendo dal Moulin Rouge in piazza Blanche orgiastica nella notte violata da palpitanti insegne luminose.

Questo paesaggio — purtroppo — è idillico. Nè l'Etna che mi sta sempre di fronte strapiombante dal cielo può, a causa della sua candida camicia di neve, dare risonanze ferine ai miei *a solo* di pavone prigioniero che trascura il suo manto regale.

Preferisco l'odore tenue [illegible] dei [illegible] del [illegible] di Versailles.

Il pendolo [illegible] di Strauss mi strazia — un giorno — ad Ancona [illegible] dei cinematografi [illegible] e le ballerine dei [illegible] che ripetono le movenze crude dei balli d'[illegible] mi irritano per due mesi due anni di collegio.

Ma la *Marcia funebre* coi pifferi e le sordine. *Il Mare* colle sue dissonanze dai sentori d'alga mi fanno adorare Debussy.

I sonetti di versi di Mallarmé, le gemme artificiali di Gautier, i [illegible] e le [illegible] e le fanciulle che accarezzano la tisi con l'eterno fantasma di Silvia [illegible] negli occhi ingranditi e stanchi.

Eppure questa mia terra dal nome gaio, con l'oscurità delle sue origini e il suo umile presente potrebbe guarirmi.

Borghesi e campagnuoli vaganti la terra prosternati all'altare del dio centesimo; chiese senza

arte, case senza stile, aristocratici e matrone da teatro dei pupi!

Ma mi ostinai a chiamarlo — il natio borgo selvaggio — e mi ostinai a pensare al duca di Reichstadt quando ogni giorno mi accorgo d'esser qui tanto lontano da tutti che nessuno non dico m'indovina, ma mi sospetta. E so da tanto tempo che l'Aiglon è favola. Buonavilla non è Schönbrunn; nè la mia casa il castello e il parco con quella tal *civetta* che faceva piangere di rabbia il femminesco principe.

Così — per guarirmi — un tempo mi sforzai di seguire i futuristi di Milano e mi prefissi di recitarmi ogni giorno *La fontana malata* di Aldo Palazzeschi per dimenticare o ridere della signora Margherita Gautier.

Ma il mio passato fu sempre con me — camicia di Nesso intessuta di fiori appassiti, di venerdì santi, di profumi evocatori, di tule, di trine, e di evanescenze.

Il fragore degli opifici con motori e puleggie

in marcia m incurioso senza commuovermi e mi rivedo fra lacrime voluttuose in una basilica romana stemperato da un offertorio di Palestrina

Piangerei di vergogna se pensassi le campagne di Sicilia i parchi di Londra le ville di Roma dove non ho saputo respirare a pieni polmoni le salubri emanazioni della terra madre

E per pudore sorvolo i fuochi di bengala dei miei amori

Oggi domani E poi

Il gusto dell'auto punizione lo starfallio delle contraddizioni la sterilità sentimentale dei sofismi — e questo eterno civettare per il pubblico che disprezzo e di cui desidero l'applauso senza avere la forza di vergognarmene

Io voglio che la mia vita non sia un lento remeggio d'ali né un accordo d'arpa né un paesaggio di sogno Io non posso congedarmi dall'arte né militare sotto le sue bandiere come un ufficiale di cavalleria che imbelletta il suo legittimo bisogno di bagordi fingendo di frequentare cocottes intellettuali

Questa truccatura di pagliaccio sentimentale mi disgusta e ripenso alle marchette sfogliate con la stessa incoercibile nausea causatami ovunque dai filistei che non si rassegnano a sopprimersi in massa per lasciar vivere noi i soli che abbiamo il diritto di farlo

M'accorgo con disgusto di pigliarmi sul serio. Un intellettuale fra i più avanguardia di Catania, che ha pagato fra i primi l'abbonamento a Pi kwick, chiedeva qualche giorno fa chi di noi si celava col pseudonimo Stefano Mallarmé

Ah!... il bisogno dell'Irreale...

ROTTAMI (Da un vecchio diario)

Roma, maggio 1913

Ormai è l'amor mio, la predestinata, l'adoratissima, quella che è mia. E non so perchè mi piace chiamarla mutterchen non pensando che i fili d'argento della sua capigliatura potrebbero

offenderla. Abbiamo vissuto quasi un mese d'amore. Al ricordo ne rabbrividisco di piacere.

Mi chiama monello, baby, Otello in miniatura, sopraffattore.

Ama sopra ogni cosa i miei occhi. E poi la mia gelosia, il colore dei miei capelli, l'artista.

Naturalmente molte lettere e qualche poesia.

A Villa Mattei seduti presso una fontana, in uno spiazzo deserto. Chiedo con voce afflitta:

— Mi amate?

Mi guarda senza rispondere.

— Domandarvelo è inutile — soggiungo. Se fossi un ufficiale di cavalleria...

Non siate idiota — dice ridendo. Rispondeste a Onofri quando vi chiese se mi amavate di già?

— No.

Dunque?... Niente risposta. Suvvia, non fate il broncio — (e mi dà un colpettino col ventaglio)

La sera appena solo nella mia garçonniere mi trovo immensamente ridicolo.

Ieri al Pincio in carrozza.

— Dunque sarete mia — le dico.

Lei — con malinconia nella voce e negli occhi:

— Sposare me che ho tanti anni di più? Oh no, non lo dite nemmeno per scherzo.

Perchè? appena compiuto venticinque anni.

— Allora ve la cercherò io la sposa. Una bella fanciulla, una poetessa magari di diciott'anni al più.

Ma no adorata. Sarebbe eroico. Voi m'amate e mi cercate la sposa. Jamais de la vie! Tutto tuo, tutto tuo per sempre. Non sai che ho rinviate le mie amanti e fatto voto di castità fino a quando sarai mia?

(Ridendo compiacciuta. — Voto? Chi sa quanto durerà questo voto!

— Per un bacio vi giurerò di mantenerlo.

(Si capisce che non mantenni e che lei lo sperava).

Catania 17 Aprile

Je suis joyeux comme un écolier qui vient de se faire honneur au collège

La petite princesse m'a remarqué

C'est quelque chose de blond et d'étranger dans l'uniformité de mon spleen

Tout en affectant de ne pas la voir j'ai humé ses petites prunelles curieuses, en poète inconnu qui rêve tout un roman impossible et oublie son dîner, bien que ses amis causent gaîment alentour, et des musiciens malingres ou trapus estropient des valses

Cependant quelques féeries ont défilé au dessert, et la jeune étrangère que j'ai inspectée des mois insoucieux et discret, a été *ma* petite princesse lointaine — une demi heure

20

Nello stagno variopinto di Via Etnea il brivido del suo corpo in nero languido già delle promesse d'un fulvo autunno ricco di malinconie e di splendori.

Voglio chiamarla Ligeia

Biancavilla 21 Aprile

Madonna

Nella solitudine ardente del mio cuore e — sopratutto — nella notte della mia anima, dove nè un profumo s'inalza nè una musica canta

ma fiumi, fosch, fiumi scorrono incessantemente verso un mare morto

nel tedio e nel disgusto delle cose intorno che me e Voi circondano come acque stagnanti ninfèe vicine a perire

in questa desolata Thule della gioia della speranza della vita dove anche i ricordi che scintillarono nel passato come ostensorii sopra altari di sterpi

un soffio malefico in emblemi funerarii tramuta

Voi siete per me un fantastico fuoco di gioia in un cielo senza stelle, un mazzo di caldi fiori d'Oriente in un deserto nido d'amore

(Tante volte deciso di spedirla e tante cestinata. Sarebbe paura del marito?)

BILANCIO

Parigi nella prima delle 2 simultaneità liriche di Soffici lette stamane sull'ultimo della Voce.

Primavera.

Un giorno intero di platonico amore per Ligeia.

Indifferenza per le figurine di Norimberga dei miei innumerevoli flirts — vecchi ormai — e che non devono che morire.

Capacità di tutte le abiure per lei. Nostalgia delle passioni defunte. Ansia d'una nuova come un nuovo astro.

Viatico della lettera di Papini.

Vegliato tutta la notte leggendo Laforgue. All'alba, nel sonno leggero, Ligeia colla piccola scollatura vertiginosa dell'ultimo incontro in treno e la bellezza eccessiva del giovin signore che le dava il tu.

Scavalcando il Belvedere i giardini hanno invaso il paese verso l'ora di notte. Profumi ondulati di zagare come veli serici di notturni. Ali di felpa delle tristezze ignote. Stelle filanti dei capolavori impossibili.

28 - sera

Ebbrezza di sole e vento. Attraversai le messi le campagne i ponti gli aranceti gli acquitrini.

Verzure folte e inviolate lucerte al sole uomini mezzi nudi papaveri farfalle fiori turchini e gialli — ondulati dallo stradale grigio che si snodava come un tentacolo dai fianchi delle montagne sormontate sul picco di lava da vecchie abbadie.

Moro, il cavallo che scalpita mentre studio la notte, nitriva a tutte le giumente. Turi, il cocchiere, sonnecchiava col cappello sugli occhi e gli abbandonava le redini. Mi lasciavo portare.

Per non addormentarsi Turi mi racconto fra molti *Vescenza* e *sull'onor mio* la storia del suo primo amore. Sullo stradale divenuto cretoso non si vedeva più che sole e campagne. Una donna colle boccole di negra passò trascinando per le corna una capra. Poi bigio e squallido, Regalbuto si disegnò sull'orizzonte.

Dall'altro lato Centuripe pareva una cattedrale gotica sospesa nello spazio — e man mano che la meta del mio viaggio si precisava spezzando fosca la sinfonia azzurro e oro sentivo con racca-

perciò che non avrei potuto disfarmi mai dell'occhialetto degli alti colletti delle scarpe High Life che mi torturavano i piedi per gettarmi in una forra e sentir fluire la vita fresca pugnace e amara che tempestava d'urti le pietre reiette e le foglie spenose dei cardi.

29

Ieri nel piccolo paese straniero i bimbi che incontravo dicevano « gobbo », gli uomini « simpatico », e le donne guardavano con sguardi di pietà che parevano d'offerta.

Nell'ancona d'una finestra, su d'una viuzza diruta che s'arrampicava a un vecchio castello con vento, il giglio rosso d'una fanciulla dai lunghi capelli che il vento agitava come un fazzoletto d'addio mentre Moro mi portava lontano — d'addio verso la campagna verde mare —

1 maggio

Gli uccelli strimpellano i pianini della primavera.

Frammento di lettera

"Perchè sei partita così presto? Perchè non mi ha scritto? Mi ami? Sono domande che mi ripeto come un ragazzo alla prima avventura mentre in fondo sono un archivio di amori infelici perchè non ho trovato *Quella l'Unica Cara che non si trova*.

"Mi scusi se ti stanco? Scrivimi per dirmi almeno questo. No. Se non mi ami, se ieri ci è stato un flirt qualunque dimmelo. Cercherò di metterci terra sopra e farò di tutto per rideme sul serio colla prima che conoscerò e mi piacerà.

"Le dirò che le donne mi fanno schifo e me ne innamorerò in cinque minuti.

1 notte

Tentare un parallelo fra Lorenzino de' Medici e Oscar Wilde. Pigliar le mosse dal prologo dell'*Ardosia* e da quella sortita di Wilde alla ribalta d'un teatrino aristocratico (*Perchè non mi lasciate fumare la mia sigaretta?*).

Dimostrare come in Tribunale nella prigione

sempre — l'amante di Alfredo Douglas restò lo stesso più che per anormalità, per un atteggiamento di umanista del vizio, d'artista del delitto? E d'altra parte, Lorenzaccio s'atteggiava e pensava a Firenze dopo *l'esecuzione* degli imperatori romani. Identificare la simpatia morbosa pel Rinascimento dell'autore di «Una tragedia fiorentina», con l'anima stessa di colui che non scrisse «Fiorenza».

In mezzo alla debolezza e viltà d'entrambi. Medici, ucciso il duca, scappa; Wilde, condannato scrive «De Profundis». L'uno e l'altro pure pretendono di seguitare a portare la loro maschera — (*Apologia — Ballata della prigione di Reading*).

Cerebrali del delitto politico e del vizio fino alla *posa* ma non alla piena coscienza dei loro atti coraggiosi. (L'assenza a Montelupo di Lorenzino e molte bordellerie e vigliaccherie di Wilde potrebbero paragonarsi.)

Se non cascassi dal sonno stasera porterei il lavoro a buon punto — ma son certo di non pensarci più domani.

A Giovanni Centorbi

umorista aggressivo e penetrante

5 — in treno

Ho fretta e la Circumetnea corre meno del tramway miniature del Bois de Boulogne. La film degli aranceti dei fichidindia e delle villeggiature — senza grazia, come nei cinematografi di campagna.

Scarti, discese-precipizio, salite-lumaca, arresti ringhiando. L'Etna ci segue senza tregua quasi spoglia di neve. Il treno ha una frangia di pratoline papaveri e ortiche che avviva il suo aspetto di grosso giocattolo stinto e oleoso. È passato il cimitero di Licodia con le epigrafi graffiate. Gli intellettuali dei comuni vicini si sono tanto accaniti contro il Simonide del luogo da indurre il parroco o il sindaco a graffiarle.

Questa sui generis vettura di 1ª pare un furgone tapezzato di grosso velluto rossigno. Passerei in 3ª dove ci sono tre o quattro studenti del magistrale di Adernò che parlano insieme e si espongono rumorosamente ad ogni stazione. Uno specialmente — grande bebé pafluto e roseo l'ho visto anche altre volte con una rosa enorme al-

l'occhiello il collo nudo fuori del solino corto, e il cappello duro che completa il vestito blu di conquistatore umbertino che se la spassa in ferrovia.

A Paternò si sta fermi più a lungo che in una stazione internazionale. Monta un pezzo grosso locale con due sensali d'arancie. Si sdraiano. Quando il treno si muove essi sono già accaloratì nella politica.

Ansiosi di conoscere il discorso di D'Annunzio lo diffamano nell'attesa. Il pezzo grosso lo vitupera perchè ha scritto *Il Fuoco*. Non posso proibirmi uno sbadiglio mentre la penna stilografica stenta sulla carta che non riesco a fermare. Le lave giuncate di ginestre si scolorano col cielo di vetro che aspetta la sera.

Misterbianco. L'Etna implacabile mi segue ancora coi suoi pianchi di balena. Per non vederla più rinunzierei perfino al suo fuoco — questo luogo comune.

Catania 6

Oggi volevo amare Lugeia — ma lei balenò in carrozza e non mi vide o lo finse. Che importa? "*C'est plus beau lorsque c'est inutile*".

senza data

Specchi — Nostalgie di terre lontane

Pierrot-fumiste — Meduse

VARIANTI

Sussurri di morte celestiale al suo passaggio, l'anima in ginocchio avanti il suo nome d'ave inventate per lei liturgie preraffaellite — una blague raffinata insomma che dissimuli fra le sue pieghe regali il desiderio snervante di fare un giglio nero dell'ofelia serena come una prolissa chioma virginea un aspide d'oro

Biancavilla 12 settembre

Rosina putain — giusto la pièce XXVI dei *Fleurs du Mal* dedicata a lei fin dal 1908

— — —

...the beautifull air-castles we have built

Catania 18 Dicembre

Le zampogne cantano di nostalgia ai crocicchi addormentati nella trasparenza lunare, e sotto le grondaie orchestre girovaghe s'indiavolano con sonnolenza saltellando su note strascicate da voci stanche remote.

Mentre la notte sospira una sua bocca preghiera di piccola storia dei poveri la mesta luna entra con le tristezze e i fiori d'autunno e diffonde per la stanza frequentata da speranze a lutto un sorriso d'incurabile.

I villaggi imbellettati di neve i presepi i topazi di brina sui campi brulli mentre qualche sbiadito sole mattinale segna incertamente primavera — e nello sfondo montagne e campane di gioia per messe di Natale in bianco maggiore — narra la cornamusa al trivio assorto come in una fiaba dell'infanzia che guarda con grandi occhi di sensitiva.

Un treno in corsa esibisce d'un tratto il suo carico di destini fra le sue scaglie accese d'antichi viaggi erranti — e sull'ultimo fragore di rotaie resta il respiro del mare che altalena accarezzando

la scogliera, placato dallo sguardo pio della sua amica celeste che stanotte non lo lascerà fino all'alba

Napoli 25 Dicembre

Lageia nella musica zingaresca dei caffè di lusso e le lontananze elegiache delle partenze senza addii e i paesaggi di riviere e isole come un'incantazione marina

Affacciati, i viali ascoltavano le fole sommesse del risucchio, ma il trotto del cavallo era monotono e seguivo con occhio d'emigrante le paranze bianche che si cullavano nel golfo.

Andai alla tomba di Leopardi dimenticando i fiori perchè pensavo solo di averle spedite tutte le poesie e detto tutto il mio amore partendo per la lunga assenza, forse per sempre.

Bruiva la sera al ritorno in un viale suburbano fra alberi spogli e fanciulle a frotte.

Perchè Leopardi non avea conosciuta la mia amica d'America? Lei che era sempre forte e mi offriva il seno con un brivido e un riso mor-

morando: "my sweet boy..." Aveva i capelli lunghi e flavi, e il passo sicuro nei cammini delle metropoli che batteva al volante d'una limousine o dietro la scia avvolgente d'un sogno.

Ora invece Ligeia avrebbe forse pensato alla nuova toilette di cui avevo visto i modelli più che al mio mese di torture in quella vasta stanza nuda hantée dalla sua imagine e dallo squallido mare che Dicembre fosco agitava.

In fondo non era che una bambola mondana malgrado il suo incedere giovanile e languido al ritorno dal suo paese normanno fra le montagne. Anche questo avevo pensato il giorno innanzi entrando nella città fasciata d'alba e di sonno mentre un organo preludiava sopra un altare acceso in una via solitaria a cui nastri di cielo fra merletti di nuvole facevano un tetto cangiante con una stella intarsiata.

Ora entra dalla finestra socchiusa l'allegria di Napoli. Vorrei essere quel facchino scalzo che corre a sperdersi coll'organo di Barberia nel ventre partenopeo, o quella cocottina affaccendata che ha corso il marciapiede per far Natale stanotte, o

quel festanolo azzurrato che si ammira nella vetrina del negozio di fronte

CHIUSO LA DOMENICA

GRANDE LIQUIDAZIONE

C'était en elle un mélange confus de goût pour le bien, de tentation irréfléchie vers l'aventure de contentement à l'égard de sa couturière, et comme un perpétuel éblouissement de contempler le monde par les vastes baies de ses yeux

A MAURO ITTAR

pirronista lirico ed ultra-elegante

ALTRUISMO

Ella venne il giorno delle sue nozze nel salottino rosa di via Isonzo che aveva per tutto decoro *I Cuginetti* di Tranquillo Cremona. E poichè non avevo potuto assistere alla cerimonia, mi portò i confetti in una scatola di polvere grassa Zazà che

era servita l'ultima volta al mattino abbigliandosi per il "sì" fatale.

Mi sedetti sulle sue ginocchia. Siccome non volle svestirsi perchè era lungo — diceva — levare e rimettere gli abiti nuovi tutti, dalle giarrettiere al volant, la lasciai parlare insignificante e affettuosa — soddisfatto che il marito forse in quel momento ci avrebbe uccisi, e che io non la desideravo malgrado colla punta della lingua mi bagnasse i capelli.

Bisognava scusare il porta-confetti perchè le sartine non sono principesse e non possono ordinarli da La Tour in cristallo o in seta, con le scritture d'argento e d'oro. Gigi era andato a Rocca di Papa a salutare la sua vecchia che non vedeva da quando partì per la Libia l'anno avanti. E lei era uscita col pretesto di portare — oggi che ne aveva tanta — un poco di gioia alla Giulia, quell'amica degente al Policlinico di cui mi aveva parlato.

Gli sposi che si sono avuti tanto tempo fa dalle parti dell'Esquilino, in casa della zia paralitica e sorda, una domenica che avevano troppo bal-

lato — il giorno del matrimonio non si desiderano come gli altri

Ora lui metteva bottega e lei forse non sarebbe più andata dalla modista — Ci son molti specchi dice — e tu devi far la signora — Era buono, sì — ma non poteva lasciarmi aveva bisogno di me per vivere — lo sentiva

Però non lo avrebbe tradito se lui non l'avesse scordata senza lettere 7 mesi — No, perchè lei non era cattiva come la sua vicina su quarant anni che il marito meccanico non faceva mancare di nulla Quanti amanti aveva! Un sergente uno chauffer, un avvocato Poveretto! È tentata di dirglielo quando torna dal lavoro la sera con un involto sotto il braccio che la sfacciata si piglia andandogli incontro senza un bacio

Viareggio 30 Gennaio 1910

Cabotmage delle baracche chiuse sulla spiaggia di lusso che ha dimenticato l'impudicizia garrula delle sue bagnanti

Anche gli alberghi hanno le persiane serrate come se il mare non fosse bello — nella stagione morta — e il cielo avesse perduto le stelle. Imbrunisce. Laggiù prima che fosse buio un gregge lanuto sollevava nuvoli di polvere verso Bianca villa. La pineta è deserta — e fa freddo. Mi ci spendo felice del fruscio dei lentischi e del sentor dei mentastri. Mi ricordo Montalto. Ne rivedo la chiesa cupa e bianca soffusa dal chiarore della lampada presso quella santa Teresa reclinata e d'un biancore sfatto come un giglio morto.

Lo zio cavaliere zoppicante di gotta suonava l'avemaria appena luceva la prima stella, e l'eco la rimandava per nevole dal letto dei torrenti dove l'ombre s'addensavano sfumando.

Vorrei sedermi per terra e rievocare quella notte di luna passata nella stradetta imboscata dai roveti, disperato d'avere ancora i calzoni corti e d'amarla tanto. — E nella mattina agreste mentre le valli e le cime si destavano la nostra visita ai ridotti dei pastori tra i boschi di castagni e più a piedi dell'Etna già striata di neve. Suo marito era restato indietro a fare una collana di

cornole alla cognatina che sarebbe rientrata in collegio fra pochi giorni ed io con cavalleresca sollecitudine le porsi la mano al barbacane del sentiero intricato che lei saltò con un piccolo grido abbandonandosi alle mie braccia. Sul suo petto c'erano i cari miei appuntativi arrossendo e tremando la seta prima, la baciai goffamente sul corpetto di velluto azzurro agli orli del seno sinistro — e lei sorridendo, buona e curiosa, mi chiese se le volevo bene.

Il sole era già spuntato dietro i monti Rossi, di là dell'Ionio lontano. Fasci di nuvole bianche illanguidivano i suoi decaduti splendori autunnali.

— Sì — risposi — nascondendomi il viso. Lei mi mise una mano sui capelli e anche il marito me li accarezzò, quando sopraggiunse. Gli ovili erano vicini. Ci giungeva un brusio sottile e caldo di lane smosse e di latte caghante sui treppiedi nei capaci caldari — e una sottile striscia di fumo all'orizzonte intarsiava Centuripe.

Ho i piedi gelati. Stamattina a Firenze per visitare la principessa ho messo le calze di seta invece di quelle di lana.

L'ho ritrovata in una stanza fredda sotto una grande pelliccia aspirante voluttuosamente la canfora. Tutto era come sette anni fa a Catania, nel villino solitario ora profanato da vicinanze di garages e tipografie. Ho riconosciuto gli astucci di cristallo di rocca a borchie d'argento e gli « touts inseparables » della sua casa errante. Gli occhi scintillano ancora e il sorriso tuttavia spumeggia fra i denti di madreperla dietro la voce grappa.

Ma mi ha presentato sua figlia, la più giovane. Da cinque mesi l'assiste sola paziente e cartatevole. È una mite creatura che non vuol maritarsi e che mi piace pensare con le mani rifugiate in un bel manicotto di martora al riparo dei differmanti geloni. — Personificazione un po' mievre d'un inverno persistente e pur caro nell'intimità borghese del cottage da giardino minuscolo, impavido alle buiere della City se in fango fra i suoi eguali nel suo quartiere che pare una necropoli di bambole.

Lampade ad arco stonano in un viale laggiù, imbellettate di foglie. Sbuca sfrascando una mac-

chia una comitiva demenziale — racchette a spal
l'armi gli orgogli del tennis nei rossi colli enfiati
tra i cappelli a sghembescio

Siamo a Viareggio Bazar alcova climatica
del bello artificiale a tanto l'ora gusto l'Institut
de Beauté — section de Paris — esibente le sue
stagnole a chi entra dalla stazione presso l'Hôtel
Regina Le adultere reche vi andranno a far
vellutare i veltri arrossati dal busto che gli amanti
baciano voracemente, slacciandole Ora mi ac
corgo che la via per rientrare in città fu pettinata
una volta Vetrate da visita decorato dall'occhia
letto col giro di tartaruga è stato comico mandare
le campagne siciliane dove qualche volta ritroverò
la mia adolescenza malata e attenta negli abitini
costosi e senza gusto

Perchè non ne rido?

TERAPEUTICA

Non ascoltar musica evitare i fiori — non am
mirare paesaggi — non lasciarsi attirare dai lun
garni e dai viali

Oggi dopo averla incontrata *per caso* sei andato a finire senza saper come al viale Belfiore dove ragazzi-soldati contavano il passo fra gli alberi.

Fu là il nostro ultimo colloquio. A causa del ponte l'avevi confuso col viale Umberto — ma passando e leggendo "Villa della Gherardesca", ti ricordasti che *insieme* avevate letto — che proprio in quel punto eccitati forse dal mistero del giardino le vostre opposte ragioni s'incrociavano, e che i trams non c'erano come al viale Umberto — che nessuno vi disturbava nemmeno il vento ironico che ti ha fatto tornare indietro (per non *rievocarti*).

È il luogo più adatto per tirarti il famoso colpo di rivoltella — o per andarla a disprezzare tranquillamente.

Dimentica il mazzo di rose rosse imprigionate da una mano inguantata che oggi la primavera ti svaporò nel sangue per provocarti. Bisogna avere anche il coraggio d'essere vili.

LIBERAZIONE

Al genio dinamico di F. T. Marinetti

Non così: ora sono stanco. Non voglio più *baloccarmi* con te. Cominci ad aver l'aria provinciale. Basta coi simbolisti francesi — sei tutta impiastrata di letteratura. Non venirmi a trovare più quando il chiaro di luna dà la biacca ai lungarni. Sono stanco capisci? Stanchissimo.

Voglio un'altra tragedia. Tu mi sai troppo di serra — e saresti capace di vedere ogni sera spuntare le stelle dietro la finestra cantando a mezza voce una romanza di Tosti.

In fondo non sai fare che pochi gesti e dire poche parole — le solite cose. Che disastro se non riuscissi a liberarmene! Saresti una tragedia *borghese*.

Questo non deve avvenire. Tu sai che preferirei barare al giuoco della vita anzichè restare un uomo comune.

Quasi tutte le tue attrattive non sono che lo *chiffon* vaporoso di cui suoli abbigliarti quando vieni a trovarmi. Le bambagie dell'adolescenza dànno ancora alla tua pelle morbidezze diafane

come lividure. I tuoi occhi sono cerchiati d'insonnia – quella che non viene al cervello dai grandi pensieri, ma dai nervi eterizzati di Chopin e di sguardi di donne.

Non vedi quanto tempo è passato? Forse hai raffinato i belletti e cambiato di sarto. Ma sei sempre la stessa — quella che dieci anni fa mi accompagnava nelle mie passeggiate solitarie tra le sagomature violente del paesaggio siciliano.

Se non mi liberassi di te anche uccidendoti imputridirei come un'alcova troppo profumata.

Addio dunque. Non voglio vederti più. Cestino Baudelaire e Leopardi di cui sei impastata. Silvia o Venere nera, serafina o emorroissa, finiresti con l'incretinirmi. Potresti *fare* tante cose, è vero, dall'etera alla vestale — ma in fatti non fai niente se non scuparmi l'intelligenza e cincischiarmi l'anima.

Sei fatta di estenuazioni avvincenti, velenosa sentimentale! Ma questa che *deve* venire dopo di te, figlia della forza, sarà dura e robusta. Che varranno le inconsistenze vaporose di cui sei impregnata di fronte alla sua amara volontà di

vincere che conosce la lotta? I velluti avvolgenti della tua lussuria avanti la freddezza violenta della sua castità?

Essa verrà da lontano passatrice di grandi strade. Mi mostrerà la via colla punta d'un bastone che ha percorso la vita.

Cammineremo insieme lungamente senza parlare. Solo ogni tanto agli svolti delle montagne i suoi occhi usi a interpretare le stelle illumineranno di sprazzi sibillini il mistero del suo passato.

Al cader della notte ci seguirà l'ombra del suo grande aspetto d'egizia.

1447938 P

Poggioni Dante
Legatore di Libri
FIRENZE

C.8.205.10
B.N.C.-FIRENZE

Edizioni de L'ITALIA FUTURISTA

Collezione diretta da MARIA GINANNI

LIBRI GIÀ USCITI:

MONTAGNE TRASPARENTI *di Maria Ginanni.* L. 3.—
MORBIDEZZE IN AGGUATO *di Irma Valeria* . . 2.—
MASCHERATE FUTURISTE *di Emilio Settimelli* . 2.—
FUOCHI DI BENGALA *di Antonio Bruno* . . . . 2.—

D'imminente pubblicazione:

PITTURA DELL'AVVENIRE *di Arnaldo Ginna* . . 1.—

COPERTINE SU DISEGNI FUTURISTI DI ARNALDO GINNA

Edizioni da 100.000 copie, dirette da
BRUNO CORRA e SETTIMELLI

PROSSIMAMENTE:

Come si seducono le donne

Consigli di MARINETTI

LIRE DUE